

INTERVISTA. Guglielmi & Balassone su palinsesti e dopo-professori: «Non ci arrendiamo»

«Raitre dimezzata Ma per Santoro nuovo settimanale»

Angelo Guglielmi e il suo vice Stefano Balassone ci dicono che cosa succederà davvero nel palinsesto di Raitre della prossima stagione. Niente seconda serata e niente fascia preserale, ma, pur ristretta e compressa, la rete terrà fede alla sua tradizione. Il direttore: «Non sono abituato ad arrendermi. I nuovi dirigenti non ci sono ancora, siamo nella totale incertezza». La scelta di riaprire in questi giorni una finestra sull'attualità politica con Barbara Palombelli.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nel mistero che circonda la Rai si è aperto uno spiraglio chiamato Sipra. La concessionaria della tv di Stato ha infatti presentato martedì ai suoi clienti i palinsesti della prossima stagione, rivelando clamorosamente quello che già si temeva. E cioè la scomparsa dal palinsesto di Raitre, intesa come creatura di Angelo Guglielmi, della seconda serata (devoluta all'informazione regionale) e anche della fascia preserale, che avrebbe dovuto essere occupata da una riedizione di *Milano, Italia*, sempre condotta da Enrico Deaglio. Invece niente. Nei palinsesti Sipra mancava inoltre anche la collocazione di Michele Santoro. Ma il vicedirettore di Raitre, Stefano Balassone, subito ci rassicura: Santoro ci sarà, nella classica collocazione del giovedì.

Insomma, Balassone, nella compressione di Raitre, hanno vinto i professori. Ma il fatto che se ne siano dovuti andare, non mette in discussione le loro decisioni? La loro delibera rimane efficace nei confronti del corpo aziendale. E non si può più fare niente per non affossare l'esperienza della rete più innovativa? Noi lo abbiamo ampiamente denunciato. Si è creato un fossato incolmabile tra noi e i professori. E in quello che resta del palinsesto, quali sono gli spazi ancora consentiti per l'innovazione? Mah, guarda, è un lavoro continuativo. Potrei dire che quella di Lubrano sarà una nuova edizione, come sarà rinnovato il programma di Santoro. Ma l'innovazione non si pianifica. Tanto più se non si sa quanto dura il proprio mandato. Ma noi non abbiamo poi questa gran bramosia di potere... Confido nelle astuzie della storia.

E Angelo Guglielmi è disposto a dire di più? A spiegarci, per esempio, quale sarà lo spazio di Santoro nel nuovo palinsesto? Direttore, che cosa troveremo il giovedì sera?

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

E non c'è possibilità di ridiscutere le scelte dei professori con i nuovi dirigenti? I nuovi non ci sono ancora. E c'è una tale incertezza... Il vecchio Consiglio di amministrazione cambiò tutti i direttori di rete, tranne me. Io fui l'unico a sopravvivere. Ora magari succederà il contrario. Ora c'è un direttore generale che non ha nulla a che fare con la tv. Nella delibera che lo ha nominato è infatti previsto un vicedirettore con incarico di direttore editoriale.

Con questa nuova figura, si potranno ridiscutere alcune scelte, recuperando magari spazio per la rete? Tutto si può recuperare. Il giorno in cui avessimo le persone con cui parlare. Non ho l'abitudine di arrendermi. Quando arriveranno i nuovi dirigenti, proverò a ristabilire il palinsesto dell'anno scorso.

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

E non c'è possibilità di ridiscutere le scelte dei professori con i nuovi dirigenti? I nuovi non ci sono ancora. E c'è una tale incertezza... Il vecchio Consiglio di amministrazione cambiò tutti i direttori di rete, tranne me. Io fui l'unico a sopravvivere. Ora magari succederà il contrario. Ora c'è un direttore generale che non ha nulla a che fare con la tv. Nella delibera che lo ha nominato è infatti previsto un vicedirettore con incarico di direttore editoriale.

Con questa nuova figura, si potranno ridiscutere alcune scelte, recuperando magari spazio per la rete? Tutto si può recuperare. Il giorno in cui avessimo le persone con cui parlare. Non ho l'abitudine di arrendermi. Quando arriveranno i nuovi dirigenti, proverò a ristabilire il palinsesto dell'anno scorso.

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

E non c'è possibilità di ridiscutere le scelte dei professori con i nuovi dirigenti? I nuovi non ci sono ancora. E c'è una tale incertezza... Il vecchio Consiglio di amministrazione cambiò tutti i direttori di rete, tranne me. Io fui l'unico a sopravvivere. Ora magari succederà il contrario. Ora c'è un direttore generale che non ha nulla a che fare con la tv. Nella delibera che lo ha nominato è infatti previsto un vicedirettore con incarico di direttore editoriale.

Con questa nuova figura, si potranno ridiscutere alcune scelte, recuperando magari spazio per la rete? Tutto si può recuperare. Il giorno in cui avessimo le persone con cui parlare. Non ho l'abitudine di arrendermi. Quando arriveranno i nuovi dirigenti, proverò a ristabilire il palinsesto dell'anno scorso.

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

E non c'è possibilità di ridiscutere le scelte dei professori con i nuovi dirigenti? I nuovi non ci sono ancora. E c'è una tale incertezza... Il vecchio Consiglio di amministrazione cambiò tutti i direttori di rete, tranne me. Io fui l'unico a sopravvivere. Ora magari succederà il contrario. Ora c'è un direttore generale che non ha nulla a che fare con la tv. Nella delibera che lo ha nominato è infatti previsto un vicedirettore con incarico di direttore editoriale.

Con questa nuova figura, si potranno ridiscutere alcune scelte, recuperando magari spazio per la rete? Tutto si può recuperare. Il giorno in cui avessimo le persone con cui parlare. Non ho l'abitudine di arrendermi. Quando arriveranno i nuovi dirigenti, proverò a ristabilire il palinsesto dell'anno scorso.

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

dici di questo schiacciamento?

Che cosa dico? Mi meraviglio che tu me lo chieda. Che cosa devo dire? Sono due mesi che siamo in guerra. Hanno perfino detto che abbiamo messo in crisi il vecchio Consiglio di amministrazione e provocato l'abbandono della Sella, con le nostre contestazioni... Che cosa vuoi che dica? È un modo di distruggere la rete, di far scomparire Raitre e la sua offerta, tutta incentrata su quelle due fasce di informazione. La rete è stata colpita nella sua vocazione: l'attualità. Riproveremo coi nuovi.

In questi giorni di decreti presentati e fortunatamente ritirati, noi del pubblico abbiamo sofferto della mancanza di uno spazio di riflessione in tv. E martedì finalmente abbiamo trovato il programma condotto da Barbara Palombelli.

Ci pareva assurdo che la rete tacesse e abbiamo riaperto una linea di riflessione su quanto di assurdo, paradossale, grave o farsesco stava capitando. Un punto di vigilanza, di osservazione sull'attualità.

E quello che il pubblico si aspetta da Raitre.

Si, è quello che la gente si aspetta e che noi dobbiamo a noi stessi. Non perdiamo l'occasione, finché ce lo lasciano fare. Continueremo la prossima settimana, tutti i giorni, fino alla chiusura delle Camere. La prima puntata è stata molto improvvisata. Mancava tutto anche dal punto di vista tecnico, ma la Palombelli è stata molto coraggiosa ad accettare di partire in quelle condizioni, allo sbaraglio, senza né studio, né scenografia. Si è buttata.

Un'ultima domanda su quella che pare l'offerta più gioiosa della prossima stagione. La conduzione di Gene Gnocchi per il processo del lunedì. Che cosa cambierà in questo programma, criticato nella sua versione bisarciana, ma diventato ormai un classico della rete?

Gene Gnocchi avrà un po' la funzione del pubblico contro i tecnici, che saranno Marino Bartoletti e altri. Impaziente, irrequieto, convinto di sapere sempre più degli specialisti, Gnocchi rappresenterà l'aggressività, sarà il libero in una squadra un po' più legata allo schema. Il calcio, si sa, mal sopporta l'ironia e perciò lui sarà il disturbatore nella serenità esagerata dei dibattiti. Ma sempre con l'idea di essere più esperto degli esperti. E in effetti Gene Gnocchi dice di intendere davvero.



Angelo Guglielmi, direttore di Raitre

Giorgio Santoro/Agf

IL PARERE

Condannati perché così si è deciso

FILIPPO PORCELLI

Il piacere di *sentenziare* appartiene un po' a tutti. Chi più chi meno lo esercita come può, quando può, con chi può. Da aria ai denti, si dice, tanto è innocuo. Eppure, quando qualcosa diventa argomento per il sentenziatore è probabilmente inevitabile che siano via le definizioni e gli aneddoti del momento, piuttosto che la cronaca, a stabilire il livello informativo. Naturalmente senza bisogno di verifiche, perché questo tipo di comunicazione non ha autore e circola in una specie di rapporto da nessuno a tutti.

Il fatto curioso, soprattutto per chi sentenza pubblicamente, è che mentre da una parte ogni argomento è potenzialmente illimitato, alla lunga avere sempre ragione finisce per sembrargli così ovvio che lentamente perde il gusto di sé e se prima poteva (ri)prodursi in riflessioni e intuizioni brillanti e strillate, alla fine si contenta di esercitare la propria intelligenza magari solo in un titolo, o in una serie di titoli, spesso *geniale*, ma che non introduce niente. Allora ci sono titoli di attualità, stagionali, d'occasione e così via. Del resto, è vero che se ci sono strumenti interpretativi *pré-d-porter*, alla portata di tutti, un titolo dove si sentenza, per esempio, sui giovani che scendono in piazza ormai solo per il karaoke, si trova, ma come lo nemp

sentenziatore procede nel suo lavoro di giudizio come uno che, in un certo senso, deve parlare continuamente proprio sulla base dell'impossibilità di parlare. Ora però, il piacere di *sentenziare* non ha niente a che vedere con un esercizio più preoccupante (che rispetto al primo è la variazione in uso tra chi il potere ce l'ha davvero), che è il piacere di *condannare*. Tra i due, tanto per arrivare al punto, c'è la differenza che passa tra *dire* che l'esperienza di Raitre è finita e *decidere* che è finita. Perché chi condanna, va da sé, non ha bisogno di essere prudente. Tu gli dici che è una scelta politica, lui risponde di no. Perché chi condanna non ha bisogno di avere ragione, e neppure di essere ragionevole.

Il pezzo? Dove lo trovi l'esperto di turno? E il sondaggio? E una mamma? E un giovane? E a ogni modo Fiorello resta molto bravo a fare quello che fa.

Ma, infine, stupirsi e far stupire di ciò che si sa già fa parte della stessa pratica propria della sentenza, che si muove in uno spazio culturale aperto attraverso le forme del non-conoscibile, dove la notizia non è altro che una specie di centro nevrotico. Se infatti la moda scopre la minigonna, se la destra va al governo, se torna l'estate e fa caldo, il

sentenziatore procede nel suo lavoro di giudizio come uno che, in un certo senso, deve parlare continuamente proprio sulla base dell'impossibilità di parlare.

Ora però, il piacere di *sentenziare* non ha niente a che vedere con un esercizio più preoccupante (che rispetto al primo è la variazione in uso tra chi il potere ce l'ha davvero), che è il piacere di *condannare*. Tra i due, tanto per arrivare al punto, c'è la differenza che passa tra *dire* che l'esperienza di Raitre è finita e *decidere* che è finita. Perché chi condanna, va da sé, non ha bisogno di essere prudente. Tu gli dici che è una scelta politica, lui risponde di no. Perché chi condanna non ha bisogno di avere ragione, e neppure di essere ragionevole.

Partita a Salerno «Italia Fiction»: miniserie, talk show e incontri. Tra gli ospiti la Brooke di «Beautiful»

Imputato alzatevi. Processo ai processi tv

Fiction da tutto il mondo, attori, produttori e operatori del settore si sono dati appuntamento a Salerno per Italiafiction Tv, la neonata manifestazione organizzata da Claudio Gubitosi, sulle ceneri della più ufficiale Umbria Fiction. Il primo talk show si è occupato dei processi in tv, mentre Kelly Lang, la Brooke Logan di *Beautiful* annunciava di aver rinnovato il contratto per altri tre anni. In serata premi a Vittorio Gassman e Alessandro Benvenuti.

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA LUONGO

SALERNO. La telecamera inquadra due gambe nude calzate da mocassini neri, che si muovono nervose. E poi una voce flebile, con una forte inflessione dialettale. Parla davanti alla telecamera senza che il pubblico possa vedere il suo volto, e racconta dei ripetuti incesti che il padre ha perpetrato su di lei. È una delle figlie di Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Siamo di fronte a un processo in tv e proprio della liceità di questo genere di programmi si è discusso ieri a Salerno, al primo

appuntamento di Italia Fiction, neonata rassegna diretta da Claudio Gubitosi. Un appuntamento di cinque giorni, che presenta un concorso di sceneggiati provenienti da tutto il mondo accanto a dibattiti sulla tv, e un «mercato» per i programmi destinati ai ragazzi.

Al talk show sui processi, condotto dal giornalista del Tg2 Piero Marrazzo, sono intervenuti in molti, per discutere, innocentisti e interventisti, su un fenomeno che da alcuni anni tiene davanti al piccolo

schermo non pochi italiani.

A schierarsi a difesa delle telecamere nelle aule di giustizia è Roberta Petrelluzzi, autrice del fortunatissimo *Un giorno in pretura*. «L'incontro tra processi e mondo dei media aiuta la discussione, stimola la riflessione», dice. «Mi chiedo cosa farebbe un direttore di rete se fosse al posto di uno degli imputati - controbate il direttore delle news di Videomusic Daniela Brancati - La testimonianza delle figlie di Pacciani è stata un affronto, un'operazione che ha prodotto un'opinione pubblica forciaiola».

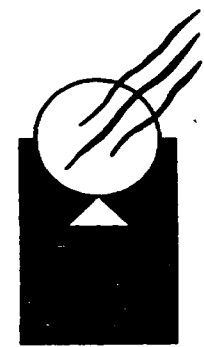
Difficile schierarsi, arduo prendere posizioni. C'è chi sostiene che il compito della televisione e dei cronisti andrebbe addirittura ampliato, per supplire alle manchevolezze della giustizia; chi, come il giudice Paolo Ielo, sostiene la funzione positiva del pubblico che nelle aule di giustizia «diventa attore e minimizza l'effetto tv sulle deposizioni dei testimoni». Sul fatto poi che la televisione crei nuovi personaggi e influenzi i responsi dei giudici non ha dubbi il giornalista Mimmo Tartaglia. «Ma del processo fatto a Pacciani per la violenza alle figlie - dice - qualche anno fa nessuno sapeva nulla». E Domenico Contestabile, avvocato e sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia: «Dobbiamo sicuramente opporsi alla commissione giustizia-spettacolo. Ma anche chiederci cos'è che veramente incide sulle decisioni finali».

Ci sono anche casi, infine, in cui avrebbe giovato all'imputato se il proprio processo si fosse svolto davanti alla tv: il caso Tortora, per esempio, di cui parla la senatrice Barbara Scoppelliti, che ha dato vita alla Fondazione Enzo Tortora. «Il problema vero è che il processo a Tortora non è stato pubblicizzato e oggi solo poche immagini rimangono a testimoniare quale vergogna sia stata la sua storia giudiziaria. Ma sono d'accordo sulle perplessità che derivano dall'uso delle telecamere nei processi. Meglio sarebbe usare la radio, mezzo che darebbe diffusamente tutte le notizie sui procedimenti, senza eccedere con le immagini».

Non molto altro in questa prima giornata di Italia Fiction, scandita dai due incontri con Videomusic, l'emittente sempre pronta a dare battaglia per ottenere la concessione delle frequenze in Campania (dove trasmette per poche ore al giorno appoggiandosi a Napoli Tv), Abruzzo e Molise. Da ottobre in poi le news quotate saranno caratterizzate nei notiziari orari dall'approfondimento di temi riguardanti l'ambiente e il mondo del lavoro. L'edizione del sabato alle 14.30 avrà poi un filo diretto con il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio, che risponderà direttamente a domande degli studenti.

E poi è arrivata Katherine Kelly Lang, la Brooke di *Beautiful*, un mito per gli italiani appassionati della soap più seguita, da pochi mesi passata da Raidue a Canale 5. Biondina, aria dimessa e non particolarmente brillante, l'attrice ha anzitutto annunciato che nella soap avrà presto un nuovo amore, che non è Ridge, ma neppure il

prestante avvocato Connor Davis. Una vita divisa tra realtà e finzione, che non pare pesare troppo a K.K. Lang, che ha avuto anche il tempo di girare un film. Non si preoccupa del fatto che la gente la fermi per strada e le dia consigli su come affrontare l'eterna nemica Stephanie Forrester. Lei bada al manto regista, ai due bambini (uno lavora con lei sul set di *Beautiful*) e ai quattro cavalli con i quali partecipa a gare di lunghezza. Non sapeva neppure che Nanni Moretti in *Caro diario* aveva scomodato la sua soap per denunciare le debolezze da piccolo schermo che affliggono gli intellettuali.



prestante avvocato Connor Davis. Una vita divisa tra realtà e finzione, che non pare pesare troppo a K.K. Lang, che ha avuto anche il tempo di girare un film. Non si preoccupa del fatto che la gente la fermi per strada e le dia consigli su come affrontare l'eterna nemica Stephanie Forrester. Lei bada al manto regista, ai due bambini (uno lavora con lei sul set di *Beautiful*) e ai quattro cavalli con i quali partecipa a gare di lunghezza. Non sapeva neppure che Nanni Moretti in *Caro diario* aveva scomodato la sua soap per denunciare le debolezze da piccolo schermo che affliggono gli intellettuali.

LA TV DI ENRICO VAIME

Poli, mito ciclista e attore

IN QUESTI GIORNI convulsi che la tv ci racconta alla sua maniera frammentata e infabile, i più sensibili (o forse solo i più stanchi) cercano rifugio in reti periferiche o in lidi catodici meno frequentati. Un po' come fanno i «fagottari» sulle spiagge libere che ormai si contano sulle dita. Perciò o si va verso qualche vecchio film rinfrescante o in qualche approdo poco conosciuto, come quello mai deludente di *Nel regno degli animali* (Raitre, lunedì alle 20.30) o verso gli speciali del Tour de France di Tmc. Lì si riscopre il piacere della televisione d'una volta, quella che ti informava con garbo e competenza, lontano dagli scoop e dai sensazionalismi, vicino alla curiosità della gente che vuole ancora conoscere cose che ti aiutano a vivere (o a sopravvivere): le meraviglie del mondo degli animali e quelle del mondo del ciclismo. Dove ognuno gioca i ruoli che gli competono naturalmente (i gatti fanno i gatti, i lupi fanno i lupi) e dove i campioni del pedale, volti, pedalano e non filosofeggiano o esprimono pareri sull'universo mondo.

In quell'ambiente ancora genuino, a volte addirittura ruspante, si festeggia proprio quel giorno l'ottantesimo compleanno di Bartali: un fenomeno per la sua epoca di campioni avari di vocali, paralizzati dal microfono nel quale uscivano al massimo a soffiare un saluto per gli amici del bar e uno per i genitori. Ginetaccio era, per l'epoca, un opinionista col suo «l'è tutto 'sbagliato, l'è tutto da rifare». Bastava poco, un tempo, per venir classificati definitivamente. Coblet che ovviamente all'arrivo tirava fuori un pettinino per i radi capelli, passava per elegante oltre che per vanoso. Robic, che una volta si fraccassò il cranio sul pavé venne chiamato per il resto dei suoi giorni «testa di vetro» e Bitossi per qualche aritmia «cuore matto».

CON ANCORA in testa quelle fragili piccole leggende serene fa son capitato su Tmc a godermi, in alternanza a Giorgio Celli sul tre, il giro di Francia, la stupenda impresa di un trentenne, Eros Poli, un passista che ha mantenuto una media di 35 km all'ora nella tappa del Ventoux vincendo per distacco dopo un'incredibile fuga di 171 chilometri. Eros Poli è alto quasi due metri e quindi sarebbe fisicamente inadatto alle gare in salita. Eppure è scappato quasi alla partenza e da solo ha macinato chilometri e chilometri fino a Carpentras, con la faccia trice da italiano in gita, come disse il poeta Paolo Conte. È difficile spiegare a dei giovani che credono in Ambra (o comunque la accettano senza molte remore) che questi sono gli eroi delle nostre generazioni. Questi italiani che praticano uno sport povero per i poveri, uno sforzo anacronistico per dimostrare più a se stessi che agli altri che certe cose si possono fare, anche se lasciano tutto come sta. Si perché in altre discipline (per esempio nell'automobilismo) c'è chi giustifica le mattanze di piloti col «progresso tecnico». In bicicletta non si favorisce l'evoluzione, credo. Ma ci si confronta per lo più lealmente con difficoltà accettabili. Eros Poli spingeva sulla sua bici e chissà cosa stava pensando su quelle strade straniere così uguali alle strade di ovunque. E poi è arrivato sulla dirittura. Ed ha fatto una cosa straordinaria: rimanendo in sella, s'è tolto il cappellino, l'ha sventolato e s'è inchinato al pubblico che applaudiva come un attore, un interprete solista. E attore lo era: finalmente protagonista in una carriera che sembrava volergli riservare ruoli da comprimario, al massimo, Ringraziava con allegria e un po' di ironia, quell'eroe semplice e sublime. E a Davide De Zan che Eros Poli ha risposto: «Pensavo alla mia famiglia che non mi vede mai e così m'ha potuto vedere».

A volte le grandi imprese, pur nella nostra società cinica e mercantile, nascono da motivazioni come queste. E tutti ci sentiamo per un momento migliori.